



**Provincia
di Cremona**
Settore Ambiente

IL TERRITORIO COME ECOMUSEO

NUCLEO TERRITORIALE N. 10

L'AZIENDA AGRITURISTICA

**VALERIO FERRARI
FAUSTO LEANDRI
ALESSANDRA ZAMETTA**



*Azienda agritouristica
Santa Maria
Bressanoro*



AGENDA 21

Fotografie:

Le fotografie e i disegni, quando non diversamente indicato, sono degli Autori: foto aerea di p. 9 e p. 13: Mario Leandri; foto frutta p. 24 e foto p. 26: Agriturismo Santa Maria Bressanoro; foto p 4, foto formaggio p. 5, p. 29, foto capretta p. 30: foto tratte da "Guida agli agriturismi della provincia di Cremona" e "Fattorie didattiche in provincia di Cremona" del Servizio Sviluppo Agricolo Settore Agricoltura Caccia e Pesca, Provincia di Cremona. p. 15, ortofoto: Immagini Terraitaly TM - © Compagnia Generale Ripreseeree S.p.A. Parma - www.terraitaly.it

Si ringraziano per la collaborazione *Franco Lavezzi e Paolo Roverselli* - Provincia di Cremona, Settore Ambiente
Si ringrazia inoltre per la squisita ospitalità e disponibilità a fornire informazioni e materiale iconografico la Sig.ra Anna Emilia Galeotti Vertua, proprietaria della Azienda Agriturstica Santa Maria Bressanoro.
Si ringrazia inoltre per la disponibilità a fornire informazioni e materiale iconografico il Servizio Sviluppo Agricolo, Settore Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia di Cremona.

Fotocomposizione e fotolito:

Fantigrafica s.r.l. - Cremona

Stampa:

Fantigrafica s.r.l. - Cremona - Finito di stampare nel mese di gennaio 2008.

Stampato su carta ecologica riciclata
Bipatinata Symbol Freelifa Fedrigoni



I documenti conservati nell'Archivio di Stato di Cremona pubblicati nel capitolo 2 (Comune di Castelleone, Catasto 1723, Cartella n. 69, foglio 19, allegato 6 alla cartella 69; Comune di Castelleone, Cessato Catasto 1901, cartella 49, foglio 11) sono riprodotti con autorizzazione n. 8 del 2007.

Non è consentita la riproduzione anche parziale del testo senza citare la fonte

Pubblicazione fuori commercio

INTRODUZIONE

IL TERRITORIO COME ECOMUSEO

“Il territorio come ecomuseo”: una proposta per percorrere e scoprire il paesaggio, risultato delle relazioni tra gli uomini e l’ambiente, per leggere e comprendere quell’insieme di segni, impronte ed interventi che sono sedimentazioni nel presente di sistemi ereditati dal passato e tasselli di un mosaico in continuo divenire.

Il progetto è stato ideato al fine di presentare una serie di nuclei territoriali - distribuiti nel territorio provinciale cremonese - da frequentare, apprezzare e capire come un enorme museo vivente creato nel tempo dalla natura e dall’uomo ed in continua evoluzione.

Un museo “diffuso”, non collocato all’interno di un edificio, la cui esplorazione risulta però affascinante quanto quella delle raccolte tradizionali: dedicato al paesaggio, mostra come l’ambiente naturale si è modificato per opera delle società umane nel corso del tempo.

Nell’area interessata sono perciò messi in evidenza gli elementi ambientali tipici e le componenti antropiche, memoria del lavoro di centinaia di secoli (il “deposito di fatiche” di cui scriveva Carlo Cattaneo): insediamenti, campi, manufatti, edifici, vie terrestri e vie d’acqua, fabbriche, macchinari e apparecchiature di ogni genere, toponimi, segni di ripartizioni e di processi di appropriazione del territorio, bonifiche, acquedotti e irrigazioni...

Le risorse biologiche, gli spazi, i beni e gli oggetti vengono segnalati al fine di promuoverne la conservazione, il restauro, la conoscenza, la fruizione e lo sviluppo secondo criteri di sostenibilità.

“Il territorio come ecomuseo” iniziato nella porzione settentrionale della provincia di Cremona, è un progetto ormai esteso all’intera provincia.

L’area dell’ecomuseo può essere percorsa, esplorata e goduta da ogni genere di fruitore, purché responsabile e consapevole: la struttura - nella quale le diverse zone sono opportunamente distinte secondo il valore e la fragilità - è infatti facilmente accessibile al pubblico grazie ad un’apposita segnaletica sulle strade, ad una funzionale e mirata cartellonistica, alle piazzole di “sosta istruttiva”, alle siepi e ai boschetti didattici, alle tabelle toponomastiche e idronomastiche commentate.

I nuclei territoriali individuati costituiscono quindi un campo d’indagine privilegiato per il mondo della scuola nonché un’area per la sperimentazione di interventi ambientali e per studi di livello superiore volti alla conoscenza del patrimonio locale.

L'AZIENDA AGRITURISTICA



CAPITOLO 1



TURISMO RURALE E AGRITURISMO

Si intende per turismo rurale l'insieme di quelle attività turistiche che vengono praticate in temi specifici (trekking, birdwatching, ippoturismo, cicloturismo, pernottamento in edifici rurali, ecc.) da operatori localizzati al di fuori delle aree urbane, così come definite dagli strumenti urbanistici mentre si intende per agriturismo una forma di turismo rurale che presenta caratteri particolari nell'organizzazione dell'offerta essendo connessa all'azienda agricola in attività.

Che cos'è l'agriturismo

La legge n.730 del 1985 definisce l'agriturismo come: "Attività di ricezione ed ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, singoli od associati, e dai loro familiari, attraverso l'utilizzazione della propria azienda, in rapporto di connessione e complementarietà rispetto alle attività di coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento del bestiame, che devono comunque rimanere principali".

Nozione che l'art. 2 della legge regionale n. 96 del 2006 ribadisce precisando che: "Per attività agrituristiche si intendono le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali".

Non è facile tuttavia dare una definizione univoca di AGRITURISMO: vari paesi lo intendono, organizzano e disciplinano in maniera diversa, strettamente dipendente dagli elementi ambientali, sociali e culturali che lo caratterizzano. Si potrebbe in prima battuta fornire una definizione istintiva, e poco formale, del fenomeno: fare agriturismo significa offrire ospitalità in un'azienda agricola in attività, in altre parole offrire la possibilità di trascorrere una "vacanza in fattoria".

L'offerta comprende principalmente la sistemazione, per un limitato numero di ospiti, presso l'azienda (casa colonica, rustico, alloggi appositamente predisposti, ma sempre in prossimità dell'azienda, campeggio...) e l'utilizzo di manodopera interna a questa per l'accoglienza, l'accompagnamento nelle attività organizzate e per la ristorazione, preparata principalmente con prodotti del luogo. Viene saltuariamente, ed impropriamente, chiamata attività agriturbistica anche quella svolta presso le cascine, le ville, i castelli o le masserie dismesse dalla principale funzione di centro direzionale e operativo dell'attività agricola, e rimesse in attività appositamente per accogliere turisti e visitatori; in questo caso si dovrebbe più propriamente parlare di TURISMO RURALE.

Storia

La storia dell'agriturismo, inteso come forma di ospitalità verso il turista/viaggiatore, è strettamente intrecciata con i mutamenti avvenuti nella società moderna a partire dalla seconda metà del XX secolo.

Le prime aziende agrituristiche nacquero nelle aree rurali dell'Europa centro-settentrionale (Inghilterra, Francia, Germania), in un periodo compreso tra gli anni '50 e la seconda metà degli anni '70 del secolo scorso. Fra le ragioni dell'affermazione di questa pratica ricordiamo la scarsa balneabilità dei mari dell'Europa settentrionale, o l'assenza di questi per nazioni come l'Austria e la maggior



Per quanto riguarda i prodotti agroalimentari, il mondo delle produzioni tipiche risulta estremamente complesso, frammentato, tanto che si parla, in ambito europeo, ora di prodotti tipici, ora di origine geografica, di caratteristiche artigianali, di particolarità del processo di trasformazione, di peculiarità nell'utilizzazione gastronomica, indipendentemente dal fatto che essi siano oggetto di una forma di garanzia o protezione comunitaria e/o nazionale (DOP, IGP, ecc.).



Le corti rurali del nostro territorio presentano spesso caratteristiche adatte ad un utilizzo agriturismo. Essendo infatti state progettate ed edificate per accogliere un grande numero di braccianti e salariati, addetti ai lavori nei campi, in seguito alla meccanizzazione delle pratiche agricole una loro parte è rimasta inutilizzata; questi edifici quindi offrono numerosi alloggi che, se ristrutturati od ammodernati, possono essere destinati ad accogliere i nuovi ospiti.

attitudine delle popolazioni nordiche al contatto con la natura.

Non bisogna dimenticare che in questo arco di tempo il turismo in generale fu oggetto di un vero e proprio boom, passando da vezzo esclusivo delle classi più agiate, come accadde per tutto il XIX secolo e l'inizio del XX, a vero e proprio fenomeno di massa; questo avvenne soprattutto grazie al raggiungimento di una certa tranquillità sociale, alla fine del Secondo conflitto mondiale, cui seguì un generale aumento del benessere economico. Un ulteriore importante impulso fu dato dai profondi cambiamenti che avvennero nel mondo agricolo e che portarono un'intera generazione ad abbandonare la campagna e a spostarsi verso le grandi città per trovare impiego nell'industria e nel commercio; fu quindi necessario per coloro che rimasero a lavorare e presidiare il territorio rurale adeguare la propria attività alle nuove esigenze del mercato, tra le quali non ultima la richiesta di ritorno alla rigenerante "vita in campagna" da parte di coloro che vivevano nell'orbita dei grandi centri urbani e che spesso proprio nel mondo rurale affondavano le proprie origini.

La ricerca del benessere psicofisico veicolata da sempre più potenti, anche se spesso invasivi e falsanti la realtà, mezzi di comunicazione, ha avuto come diretta conseguenza la valorizzazione delle risorse naturali e di tutte le componenti del paesaggio che concorrono a caratterizzare determinati ambienti (vegetazione, architetture tipiche, monumenti, tecniche di lavorazione, PRODOTTI AGROALIMENTARI, cultura e tradizioni..), che vengono poi presentati e "venduti" attraverso un'iconografia ormai familiare che, per quanto mortificante le particolarità puntiformi, aiuta il turista a identificare un paesaggio con un ben determinato stile di vita. Un esempio tra i più comuni è quello che fa pensare alla Toscana come a una regione dalle dolci colline coperte di grano, vigneti ed uliveti, contornati da strade bianche accompagnate da lunghi filari di cipressi.

Il mercato del turismo ha registrato, negli ultimi anni, moti di espansione e diversificazione veicolati da enti e associazioni pubbliche (APT, Uffici del turismo regionali, provinciali e comunali) vocate alla promozione del territorio di competenza, nonché da un sempre più grande numero di agenzie di viaggi, spesso specializzate nell'offrire assistenza a turisti e viaggiatori attenti e decisi nella richiesta di prestazioni corrispondenti alle proprie aspettative. Questo ha portato alla creazione di offerte turistiche molto varie e codificate entro schemi e modelli sempre più definiti: ecco quindi che sentiamo parlare di ecoturismo, turismo rurale, viaggi organizzati, pacchetti *all-inclusive* a cui si sovrappongono molteplici modalità di fruizione della meta raggiunta (cicloturismo, ippoturismo, escursionismo, turismo fluviale, turismo culturale...).

In questo mondo vario e difficilmente campionabile la tendenza del settore è evidenziata dall'incremento delle strutture ricettive agrituristiche che accolgono un numero sempre più elevato di turisti.



Anche il territorio cremonese, tradizionalmente votato all'attività agricola, può offrire scenari suggestivi. In particolare presso i "luoghi d'acqua" si concentrano poi gli elementi di maggior pregio ambientale della provincia.

L'agriturismo in provincia di Cremona

Nella pianura lombarda, dove l'agricoltura si distingue tradizionalmente per un'elevatissima specializzazione, l'attività agrituristica ha tardato a manifestarsi.

Infatti l'agriturismo in Italia ha iniziato a radicarsi soprattutto nei territori caratterizzati da un'agricoltura svantaggiata (che prevedeva quindi forte impegno di tempo e manodopera nella lavorazione del terreno a fronte di rese quantitativamente poco remunerative) ma inseriti in contesti pregevoli sotto il profilo ambientale (regione alpina ed appenninica, Toscana e più in generale Centro Italia, Isole).

Negli ultimi anni anche in provincia di Cremona l'offerta agrituristica ha avuto un certo incremento: attualmente esistono circa 60 aziende che hanno intrapreso questo indirizzo, distribuite su tutto il territorio provinciale, con particolare concentrazione nei comuni rivieraschi fluviali.

La discreta qualità ambientale che questi luoghi possono ancora garantire, in alcuni casi protetta dalla tutela e promossa dalla valorizzazione ambientale esercitata dai Parchi Regionali (Parco dell'Adda sud, Parco dell'Oglio nord e Parco dell'Oglio sud, Parco del Serio), predispongono maggiormente queste aree all'accoglienza del visitatore, che può trovare in questi luoghi lembi dell'originaria naturalità del maestoso paesaggio padano.

Le forme orizzontali, tipiche delle grandi pianure alluvionali, mosse saltuariamente dalle scarpate morfologiche che definiscono le valli fluviali degli affluenti del Po e dal complesso sistema di argini di quest'ultimo, si prestano ad una fruizione dell'ambiente e del paesaggio a "basso impatto"; spesso infatti gli agriturismi cremonesi sono situati in zone facilmente percorribili a cavallo, in bicicletta attraverso decine di chilometri di piste appositamente create, e per chi volesse cogliere l'essenza vera di questo ambiente, in barca lungo i fiumi.

Altro elemento forte dell'accoglienza agrituristica cremonese è la ristorazione: la cucina tradizionale può contare infatti sulla disponibilità di prodotti tipici (salumi, formaggi, mostarda e torrone, solo per citare i più rinomati) che alimentano attualmente una fruizione "mordi e fuggi" del nostro territorio, caratterizzata principalmente da visite in giornata, concentrate nei periodi dell'anno in cui le condizioni climatiche sono più favorevoli, la primavera e l'autunno.

Secondo le finalità del progetto denominato "Il territorio come ecomuseo", gli agriturismi si pongono come ideali basi di partenza per una riscoperta, o conoscenza nel caso del turista, del territorio rurale, anche nelle sue manifestazioni più minute e particolari.

Inoltre l'intento del progetto di promuovere una fruizione ed un utilizzo del territorio ecocompatibile o, per meglio dire, a basso impatto ambientale, abbraccia appieno la richiesta di paesaggio, tradizione e natura dei fruitori delle attività agrituristiche, accomunati solitamente da una forte sensibilità verso queste tematiche.

L'opportunità che un territorio di pianura offre rispetto alla sua facile e diffusa percorribilità consente di cogliere aspetti e situazioni spesso insospettite, che alcuni punti di visuale privilegiati, come possono essere le sommità degli argini fluviali, rendono ancor più straordinarie, grazie alla possibilità di abbracciare con lo sguardo porzioni di paesaggio insolitamente estese.

Ma è senza dubbio la progressiva confidenza con le diverse forme territoriali, minutamente differenti da punto a punto, la graduale familiarità con gli infiniti segni che il paesaggio locale propone, a trasformare in gratificante capacità di "leggere" il territorio, di riconoscere le tracce di una storia evolutiva fitta di eventi e di episodi, ciò che a prima vista potrebbe sembrare solo un bel panorama.



IL NUCLEO DI SANTA MARIA BRESSANORO



CAPITOLO 2



Palazzo Brunenghi, attuale sede del Museo Civico e della Biblioteca Comunale di Castelleone.

CURTIS

Con questo termine si designa un tipo di organizzazione della grande proprietà fondiaria diffuso nell'Europa occidentale tra i secoli VIII e XI che prevedeva la distinzione nella medesima azienda agricola di una parte a gestione padronale diretta (*pars dominica*) e di una parte assegnata a coloni dipendenti (*pars massaricia*). Per la coltivazione del dominio il padrone si avvaleva dell'opera dei servi nonché, nei periodi di più intensa necessità di manodopera, di svariate giornate di lavoro gratuito prestate dai coloni (*corvées*), secondo un'organizzazione ed una produzione di derrate alimentari e di altri beni tendenti all'autosufficienza.

I grandi latifondi medievali facevano capo alla nobiltà e agli enti ecclesiastici che di solito possedevano diverse *curtes* così organizzate, anche in luoghi molto distanti tra loro.

Il quadro territoriale

Il nucleo insediativo di cui l'attuale chiesa di Santa Maria Bressanoro, con i relativi annessi, costituisce l'elemento fondamentale, si trova ubicato al margine della sponda orientale di un antico solco di origine fluviale, attribuibile all'opera del fiumicello Isso o Lisso, in un punto poco lontano dal suo sbocco nella più importante e ben definita valle relitta del Serio morto: morfostruttura, quest'ultima, molto ben riconoscibile come sede del primitivo percorso del fiume Serio e da questo a lungo occupata, prima che – presumibilmente tra i secoli XII e XIV – deviasse nella valle che tuttora lo ospita, diretta da Crema a Montodine, dove ora mantiene la sua foce in Adda presso la località di Boccaserio.

Già da questo primo rapido inquadramento ci si può rendere conto dell'interesse che l'ambito geografico preso in considerazione propone anche dal punto di vista morfogenetico relativo ad una parte del nostro territorio, senza dubbio particolarmente favorevole sotto il profilo insediativo sin dai tempi più remoti.

Non è un caso, dunque, che questi dintorni abbiano restituito abbondanti reperti archeologici risalenti tanto alle epoche preistoriche quanto all'età romana, a quella alto-medievale e alle successive – interessanti esempi dei quali si possono vedere nel locale museo di Castelleone – a testimonianza di una continuità abitativa di questi luoghi svoltasi presumibilmente senza interruzioni sino ai giorni nostri.

Insieme ai ritrovamenti di natura materiale e alle tracce residue della maglia centuriale romana o della viabilità antica, è lo stesso toponimo di Bressanoro a riportarci con ogni probabilità a buona età romana, proponendosi come una formazione in *-orum* da una base *Brixianus* che poteva corrispondere tanto ad un *cognomen* romano, attestato anche in epigrafia (CIL V, 4629; IX 3588), quanto al nome etnico relativo agli abitanti della città di Brescia (*Brixia*) o del rispettivo territorio. Pertanto all'origine del nostro toponimo potremmo supporre un sintagma del tipo **(fundus, praedium, saltus, ma anche villa) Brixianorum*, con significato di possesso relativo ad un gruppo sociale appartenente ad una specifica *gens* ovvero ad una collettività dalle comuni origini etniche, nel caso di specie bresciane.

D'altro canto la prima testimonianza nota inerente proprio il toponimo di Bressanoro risale a quasi dodici secoli fa, e precisamente all'anno 841, tempo al quale appartiene un documento da cui si evince l'esistenza, in questi paraggi, di una *ecclesia Sancti Laurentii sita Brixianore*, probabilmente già investita del ruolo di sede plebana, considerato che risultava essere retta da un certo *Odelbertus archipresbiter de Brixianore*, la cui preminente titolarità rispetto al normale clero, fa ritenere a capo di una pieve.

Bisogna credere, in ogni caso, che tra le località esistenti in questo settore di territorio intorno all'anno Mille la CURTIS di Bressanoro fosse da ritenersi la più importante, pro-

prio perché sede plebana da antica data, e, infatti, la ritroviamo nell'anno 1022 dotata di un castello esteso per uno iugero (pari a circa 7900 m²), all'interno del quale è detta sorgere la pieve stessa, forse nel frattempo riedificata e, in ogni caso, anche diversamente intitolata, poiché la stessa pergamena la dichiara *consecrata ad onore Sancte Marie*. Fuori dal castello e nelle sue vicinanze, invece, viene ricordata l'esistenza di una *capella*, vale a dire una chiesa non battesimale, *consecrata in onore Sancti Ambrosii* e poi, di seguito, si elenca una quantità di beni terrieri e case distribuiti in almeno altre diciannove o venti località pertinenti alla *curtis*, al *castrum* e alle chiese, sommandi a 900 iugeri di terre vitate, terre arative, prati e aree edificate o edificabili, oltre ad altri 300 iugeri di terre incolte, costituite da gerbidi, selve e boscaglie con le rispettive radure (*areae*) normalmente create per allestire il boscatto e per concentrarvi le carbonaie.

Si delinea, così, un paesaggio piuttosto diversificato e composito per questo settore territoriale nei primi decenni dell'XI secolo, dove, ai caratteri ancora fortemente naturali, che dovevano accentuarsi in modo ancor più evidente nelle valli fluviali del Serio e del Lisso o nelle adiacenze dei tanti altri corsi d'acqua di origine spontanea che attraversavano la regione, si accostavano in misura via via maggiore caratteri più spiccatamente antropici, derivanti da un utilizzo agricolo nonché silvo-pastorale di sempre maggiori spazi di territorio.

Dove, tuttavia, fossero ubicate fisicamente le antiche strutture del *castrum*, con la pieve al suo interno, non è dato sapere con certezza e sarebbe, dunque, arbitrario ritenere che esse sorgessero ove oggi si ubica la chiesa rinascimentale di Santa Maria Bressanoro, poiché solo inequivocabili ritrovamenti, di natura sia archeologica sia archivistica, potranno aiutare a collocare topograficamente l'antico insediamento.

La chiesa

Presso la località de "Le Valli", a due km a nord dell'abitato di Castelleone, sorge l'imponente chiesa di Santa Maria Bressanoro, raggiungibile attraverso un breve meandro di viottoli di campagna.

In questo luogo a metà del secolo XV il francescano spagnolo Amedeo Menez de Silva convinse Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano e moglie di Francesco Sforza, a promuovere la costruzione di una grande chiesa con annesso un convento quale sede della sua congregazione detta appunto "degli Amadeiti". Oggi quasi nulla resta degli edifici conventuali andati distrutti in seguito alla soppressione del 1810.

La chiesa risulta iniziata sul finire del 1465 e, a causa del notevole impegno finanziario richiesto, i lavori procedettero lentamente protrandosi per tutto il settimo decennio del XV secolo e probabilmente qualcosa restava da completare anche dopo il 1470.



Particolare di uno degli affreschi rinvenuti in un locale adiacente alla chiesa di S. Maria Bressanoro, già appartenente al convento dei frati Amadeiti.



Particolare del fregio in cotto che incornicia il portale d'ingresso alla chiesa.



Uno scorcio del ciclo di affreschi che coprono le parti interne del tiburio, narranti gli episodi della vita di Cristo.



L'architetto a cui venne affidata quest'importante costruzione resta tutt'ora anonimo; scelse per l'opera un impianto giocato sulla figura geometrica del quadrato che costituisce il corpo di base a cui si collegano i quattro vani minori costituenti i bracci di una croce greca. Questo modello, una novità per quegli anni, si ispira alle dottrine neoplatoniche sulla circolarità dell'universo, al cui centro starebbe la Vergine regina del cielo; si affermerà infatti in seguito in altri vicini santuari a dedicazione mariana, come l'Incoronata di Lodi (1488) e Santa Maria della Croce fuori Crema (1490). In alzato la chiesa presenta invece richiami alla più antica tradizione lombarda nella vasta cupola ottagonale, impostata su alte pareti e nascosta all'esterno dal tiburio, alla quale si affiancano le quattro cupolette molto meno elevate dei vani laterali.

La chiesa, che riveste un importante ruolo nell'architettura del primo periodo sforzesco, è costruita in mattoni ed è caratterizzata dalla decorazione in terracotta, nota peculiarità delle costruzioni quattrocentesche cremonesi, che orna la facciata, incornicia il portale e continua all'interno come motivo di sottolineatura dei vari elementi architettonici. Il rosso della decorazione si fonde quindi con il rosso dei mattoni e genera lo stacco della costruzione dal contesto verde della campagna.

All'interno 29 affreschi con episodi della vita di Cristo ornano le pareti del tiburio; in calce scritte esplicative in volgare riportano il titolo di ogni riquadro con un intento chiaramente didattico. Nella grande Crocifissione compaiono Bianca Maria Visconti, il marito Francesco Sforza, le due figlie Elisabetta e Ippolita e altri membri della famiglia ducale e della corte, compreso Ludovico il Moro giovanetto. L'intero ciclo, datato al nono decennio del XV secolo, è probabilmente frutto del lavoro di più frescantì, operanti al seguito di un maestro più esperto, ma ancora legati a modelli iconografici arcaici, di gusto didascalico e con una matrice tardo-gotica (Tassini 1994).



Altro particolare della decorazione a festoni in terracotta che si sviluppa lungo le pareti interne della chiesa.



Il ricco cromatismo dei 29 riquadri affrescati nel tiburio restituisce un'immagine degli spazi interni della chiesa a suo modo scenografica.

Alla Vergine è riservata una cappella, appena a destra per chi entra, con le storie della sua vita. La decorazione fu resa possibile da una munifica donazione del cittadino castelleonese Giovan Antonio Marchesi detto Bocalino, morto nel 1586 lasciando erede universale dei suoi beni il convento di Bressanoro. Il ciclo, eseguito nel 1587, è opera di Giuseppe Pesenti appartenente ad una famiglia di pittori e doratori originari di Sabbioneta, ma residenti a Cremona e facenti parte della scuola di Giovan Battista Trotti detto il Malosso; in questa realizzazione il Pesenti, che si servì anche di aiuti, tende verso una semplificazione narrativa e decorativa di gusto controriformistico ricco comunque di citazioni campesche (Tassini 1994).

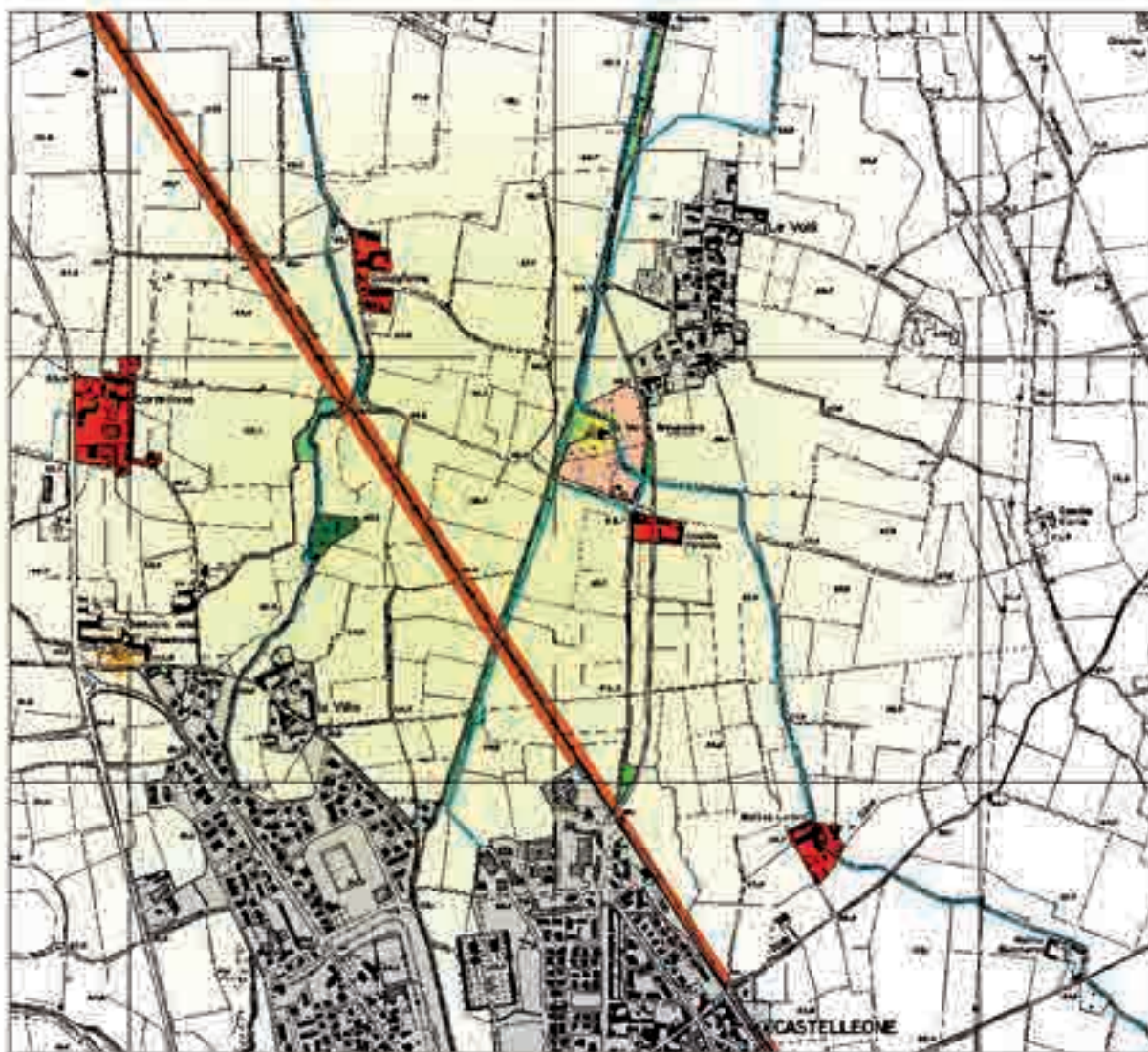


La pianta a croce greca della chiesa ispirata dalle dottrine neoplatoniche rinascimentali.



Una visione generale della cupola del corpo centrale della chiesa.

CARTA DEGLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL NUCLEO TERRITORIALE



Legenda

- | | |
|--|---|
|  Cascine |  Frutteto |
|  Centro abitato |  Reliquati |
|  Santa Maria Bressanoro |  Alneto |
|  Santuario della Misericordia |  Aree boscate |
| |  Rogge e corsi d'acqua |
| |  Ferrovia |



LA PORZIONE CENTRALE DEL NUCLEO TERRITORIALE



EVOLUZIONE DEL TERRITORIO NEGLI ULTIMI TRE SECOLI ATTRAVERSO LA CARTOGRAFIA STORICA



CAPITOLO 3

Allegato alle mappe del Catasto Teresiano (1723)

In questa "Porzione del territorio di Castel'Leone, Provincia Superiore di Cremona" appartenente alle mappe del Catasto Teresiano, redatte nel 1723, è individuabile, al centro, l'area di pertinenza della "chiesa e convento di Castelleone", così registrati dallo stesso documento tra gli "Edifici esenti" e indicati con il simbolo di una croce. Come oggi, l'area è definita dal corso delle rogge Gaiazza (con una diramazione sul confine orientale) e Maltraversa.



Mappa del Catasto Teresiano (1723)

La stessa situazione come appare nella mappa generale del territorio di Castelleone, al tempo ancora "Terra separata" rispetto a Cremona. Balza all'occhio l'andamento ampiamente naturale del corso del Lisso, in un punto persino diviso in due brevi rami che definiscono una sorta di isola, in contrapposizione al tracciato rettilineo delle rogge Gaiazza e Maltraversa.



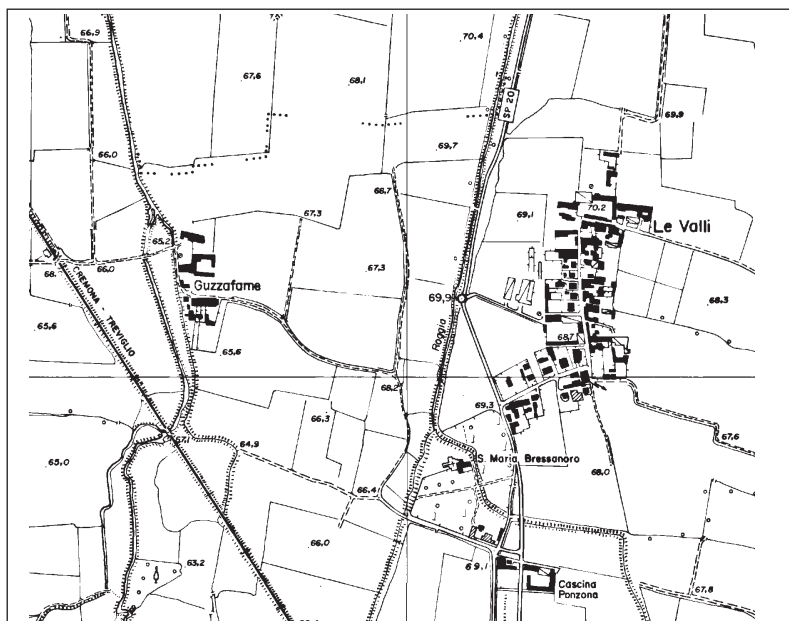
Mappa del Catasto al 1901

Nell'angolo in basso a sinistra, proprio al margine estremo del foglio del "Nuovo Catasto" del 1901, si individua la rappresentazione grafica del nostro sito. Alla sua destra sorge l'agglomerato rurale de Le Valli, che solo negli ultimi decenni ha subito modificazioni di un certo rilievo, soprattutto verso la strada principale; senza tuttavia che ne sia stato alterato l'impianto generale.



Carta Tecnica Regionale (1994)

Rispetto alla situazione complessiva restituita dalla Carta Tecnica Regionale del 1994, che registra le contenute trasformazioni avvenute nel frattempo, il dato più interessante ricavabile riguarda l'andamento delle quote topografiche che, spostandosi verso ovest, rivelano l'esistenza dell'avvallamento dapprima creato e poi occupato dall'antico corso fluviale del Lisso.



**LA FRUTTICOLTURA
PRESSO L'AZIENDA AGRITURISTICA
SANTA MARIA BRESSANORO**



CAPITOLO 4

FORMA DI ALLEVAMENTO

Con il termine forma di allevamento si intende la classe fisionomica verso cui viene indirizzata una pianta attraverso le potature. Se ne distinguono due gruppi: forme in volume e forme in superficie (o piatte). Le prime inducono l'albero ad occupare lo stesso spazio sia in profondità sia in larghezza. Le seconde ne fanno prevalere lo sviluppo nel senso della larghezza rispetto alla profondità. Esistono decine di forme ascrivibili ai due gruppi, risultato dell'esperienza locale sulle tante varietà di alberi da frutto coltivati; alcune forme, cadute in disuso perché antieconomiche per la produzione a scala industriale, vengono oggi praticate solo a livello amatoriale.



LA POTATURA

La potatura consiste nel taglio dei rami o nell'asportazione di alcune parti della pianta, al fine di conferirle o farle mantenere una determinata forma, nonché per incrementare la produzione di frutti. Potatura di formazione: viene effettuata nei primi 3/4 anni (dipende dalla specie) e serve a dare alla pianta la struttura corretta, necessaria per sostenere la futura produzione di frutti. Potatura di produzione: viene effettuata durante tutta la vita dell'albero ed è finalizzata a concentrare l'energia della pianta nella produzione dei frutti.

INNESTO

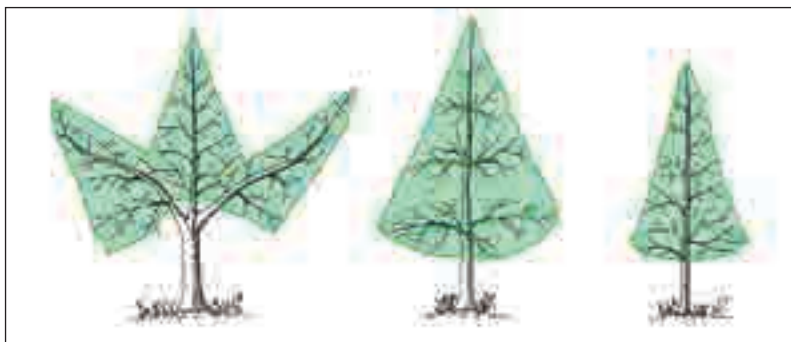
L'innesto è una tecnica di propagazione, applicata di norma alle piante coltivate, che consiste nel trasporto di una parte di pianta, dotata di gemma o germoglio (questa parte viene detta nesto oppure marza) su di un'altra pianta radicata al suolo (detta soggetto o portainnesto), affinché si colleghino stabilmente e la prima possa svilupparsi sulla seconda. Condizione necessaria perché l'innesto attecchisca è che esista affinità tra le due piante: questa avviene, solitamente, quando le due varietà appartengono alla stessa specie botanica.

Le origini del frutteto presso l'azienda Santa Maria Bressanoro

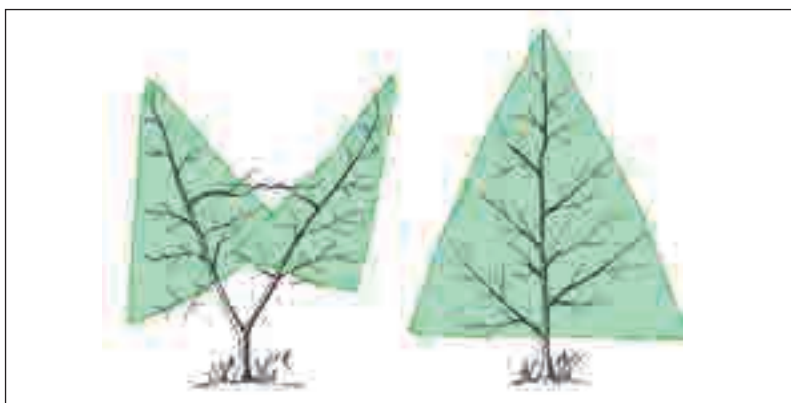
L'impianto del frutteto presso l'azienda Santa Maria Bressanoro, risale all'anno 1936 e si deve all'intraprendenza degli allora proprietari del fondo, i fratelli Amedeo ed Antonio Galeotti Vertua.

Discendenti di una nobile famiglia, da tempo proprietaria terriera ed imprenditrice nel settore agricolo, i due fratelli realizzarono un frutteto razionale, primo nella pianura cremonese, che a partire dagli inizi degli anni '40 si avvalse della consulenza della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza e della Facoltà di Agraria dell'Università Statale di Milano.

Durante questi primi anni di attività l'azienda si avvalse anche dell'opera di personale esperto, come il signor Ermanno Riezner, che con passione e professionalità curava le FORME DI ALLEVAMENTO, gli INNESTI e le POTATURE delle sempre più numerose varietà coltivate presso l'azienda di Bressanoro e, a partire dal 1946, anche presso l'azienda agricola il Fustagno.



Forme di allevamento in volume: (da sinistra a destra) V piemontese, piramide, fusetto



Forme di allevamento piatte: Y (a sinistra), fuso piatto (a destra).

Nei terreni di pertinenza di questa azienda, di proprietà della famiglia Galeotti Vertua sin dalla metà del XIX secolo, fu in attività anche un vivaio di piante da frutto dal 1946 al 1956; oggi oltre alla frutticoltura, che copre una superfi-

MELO (*MALUS DOMESTICA*)

Piccolo albero di cui si conoscono oltre 1000 varietà coltivate, probabilmente derivate dalla selezione umana di specie sia asiatiche sia europee, tra le quali si annovera il melo selvatico (*Malus sylvestris*). Si ritiene che la coltivazione del melo, in Europa centrale, abbia avuto inizio in epoca preistorica. I principali caratteri distintivi del melo coltivato rispetto a quello selvatico sono la mancanza di spine ed i frutti di dimensione più grande, colore variabile tra verde rosso e giallo, sapore gradevole. Nella fascia temperata del globo la mela è probabilmente il frutto più pregiato grazie all'importante apporto di vitamine ed alla facilità di conservazione. Alcune antiche varietà venivano tradizionalmente coltivate in frutteti domestici e giardini, non di rado ancora oggi è possibile trovare piante inselvatichite, cresciute spontaneamente da semi caduti a terra accidentalmente, lungo siepi campestri e boscaglie.



Calvilla bianca d'inverno

PERO (*PYRUS COMMUNIS*)

Piccolo albero probabilmente derivato dall'incrocio di diverse specie del genere *Pyrus*, tra le quali il pero selvatico (*Pyrus pyraeaster*), principalmente di origine asiatica. Pianta già nota ai Romani, attualmente ne esistono diverse centinaia di varietà; il frutto, la pera, ha forma variabile: globoide, oblunga, di dimensione variabile e dolce quando matura. Rispetto alla mela si differenzia per la polpa generalmente più acquosa e per la presenza di cellule lignificate al suo interno (sclereidi). Il legno di questa pianta è duro, massiccio, docile alla levigatura; viene utilizzato, previa stagionatura, per la costruzione di utensili, strumenti di misura ed oggettistica.

cie di circa 12 ettari, si pratica anche la produzione di cereali e l'attività lattiero casearia.

Sia l'Agriturismo Santa Maria Bressanoro sia l'Azienda Fustagno praticano agricoltura controllata: questa prevede la riduzione di concimi, diserbanti e fitofarmaci nella cura agli attacchi di parassiti ed avversità crittogamiche, al fine di diminuire l'impatto sull'ambiente dell'attività agricola.

Le varietà coltivate a Bressanoro

Diverse sono le specie di frutta che vengono coltivate presso le due aziende, fra le varie vengono qui descritte le principali varietà di MELA e di PERA.

Calvilla bianca d'inverno: si tratta di un frutto prelibato ed antico; il cui nome deriva da una città, Caleville in Normandia, dove le caratteristiche di questa varietà vennero fissate, anche se alcuni studiosi ritengono che questa mela fosse già nota con altro appellativo in Germania alla fine del XVI secolo. Durante il XIX secolo venne portata in Piemonte e Trentino Alto Adige, dove la produzione aumentò quantitativamente e si inserì in un'ampia rete di commercio. Il frutto è grosso, di colore giallo-arancio a maturità con forma leggermente schiacciata e costolata, con buccia molto sottile e delicata, tanto che un tempo veniva raccolta con i guanti per evitare ammaccature. La polpa è fine e succosa, ricca di vitamina C, si presta alla consumazione in tavola e nella preparazione di dolci, se raccolta correttamente si conserva a lungo. Presso questa azienda le circa 800 piante vengono allevate a spalliera.

Pearmain dorata: varietà anche nota come "Regina delle Renette" proviene dall'Inghilterra. Frutto di medie dimensioni caratterizzato da pasta soda, presso l'azienda vi sono circa 10 piante che fruttificano a scalare a partire dalla metà di agosto, tanto che si può arrivare anche a 3 raccolti. Si tratta di una varietà autosterile.

Entrambe le varietà sono considerate antiche, vale a dire selezionate nel tempo in precise località e per questo adatte a condizioni climatiche particolari, inoltre essendo il risultato della pratica di piccoli frutticoltori spesso hanno sviluppato carattere di rusticità e resistenza alle avversità nonché di buona conservabilità. In questa ampia categoria, i cui confini sfumano nelle varietà oggi coltivate a livello industriale, è possibile ritrovare profumi e sapori ormai da tempo sacrificati alle esigenze del mercato moderno.

Tra le varietà "moderne" qui coltivate ricordiamo la ben nota Golden Delicious, mela gialla da tavola tipicamente autunnale, e la Cooper 4, mela rossa abbastanza precoce del gruppo delle Star Delicious.

Per quanto riguarda le pere risulta più difficile differenziare le varietà tradizionali da quelle moderne, essendo queste derivate da una selezione molto recente; tra le varietà coltivate all'azienda Santa Maria Bressanoro si segnalano:

Trionfo di Vienne: varietà moltiplicata dall'istituto C.

PRUGNO (*PRUNUS DOMESTICA*)

Il luogo d'origine di questo piccolo albero è dubbio; il ritrovamento di noccioli in stazioni preistoriche dell'Europa meridionale fa pensare alla domesticazione di una pianta spontanea. Le diverse varietà esistenti si dividono in 2 sottospecie: *domestica*, con frutto a forma di fuso di colore violetto e rami senza spine, *insititia* con frutto più o meno sferico di colore variabile (verde, giallo, rosso, porpureo).

PESCO (*PRUNUS PERSICA*)

Piccolo albero che deve il proprio nome al fatto di essere stato importato nel mondo ellenico, prima, e romano, poi, dalla Persia. In realtà è originario della Cina, dove viene menzionato già in antichi testi del X secolo a.C. Dalla pianta selvatica, che trova condizioni ideali di vita nel meridione d'Europa, sono state selezionate decine di varietà di questo frutto dolce, profumatissimo e a polpa gialla, bianca e succosa.

COTOGNO (*CYDONIA OBLONGA*)

Piccolo albero originario dell'Asia centrale, coltivato sin dall'epoca romana ed attualmente naturalizzato in diverse regioni dell'area mediterranea. Produce frutti piriformi, verdastri, ricoperti da una fine peluria, che vengono utilizzati nella preparazione di confetture (cotognata). Grazie all'adattabilità a terreni pesanti viene utilizzato come portainnesto per diverse varietà di pero.



Blanchet di Vienne e commercializzata a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Frutto di dimensioni medio-grandi, forma irregolare e buccia ruvida, la polpa è bianca, aromatica e zuccherina, viene colto nella seconda metà del mese di agosto.

Duchessa d'Angoulemme: varietà di origine francese, frutto di forma irregolare con buccia grossa e ruvida, polpa giallo-bianca succosa e profumata, viene raccolta in pieno autunno.

Decana del Comizio: selezionata nella seconda metà del XIX secolo, fa parte del gruppo delle cosiddette "butirre", pere note per la morbida consistenza della polpa; vengono raccolte in settembre.

Tra le varietà più note, prodotte anche a livello industriale, ricordiamo l'Abate, la Kaiser, la William e la Passacrassana, una varietà rustica, dalla polpa ricca di sclereidi, rinomata per la durata in fruttato, resiste infatti sino alla primavera successiva anche senza bagni di conservazione.

Per completare l'offerta di frutta, che viene poi venduta presso lo spaccio aziendale, vengono coltivate anche diverse varietà di PRUGNO, di PESCO, di COTOGNO ed uva da tavola.



Le stagioni della frutticoltura

La conduzione di un frutteto, sia che si tratti di un impianto industriale sia che si tratti del lavoro di un appassionato frutticoltore dilettante, richiede attenzione e conoscenza di molti aspetti della natura ed in particolare delle fasi di sviluppo della pianta durante il volgere delle stagioni.

A partire dall'inizio dell'inverno, sino all'autunno, periodo di raccolta della maggior parte dei frutti, vengono messe in pratica diverse operazioni indispensabili per ottenere buoni risultati.

PRONUBI

Con il termine pronubi si intendono gli insetti che, spostandosi di fiore in fiore alla ricerca di nettare, favoriscono l'impollinazione. L'impollinazione si realizza con il trasporto del polline dalle antere (organi sessuali maschili) agli stimmi (organi sessuali femminili del fiore). Nel caso in cui l'impollinazione sia effettuata dagli animali (come nel caso degli insetti) si parla di impollinazione zoogama.



Ape (*Apis mellifica*) su fiore di melo della varietà Calvilla bianca d'inverno



Podalirio (*Iphiclides podalirius*)

I tempi e le modalità di operazioni come la concimazione e la potatura cambiano in base alle caratteristiche del terreno, alle condizioni climatiche dell'area e soprattutto alle caratteristiche della varietà oggetto di coltura; tuttavia possono brevemente essere così suddivise nelle quattro stagioni:

Inverno – La principale operazione invernale è la potatura (gennaio, febbraio), a cui seguono la concimazione (spandimento del letame, potassa, perfosfato) ed eventuali trattamenti preventivi contro le più comuni infezioni (esempio trattamento contro il cancro rameale). A fine inverno (prime due settimane di marzo) cominciano a fiorire alcune specie del genere *Prunus*.

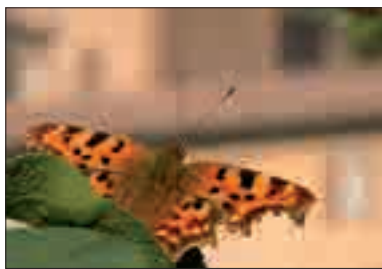
Primavera – Durante la primavera la principale operazione è lo spargimento di fungicidi, che viene effettuato in particolare in occasione delle piogge, durante la fioritura degli alberi vengono interrotte tutte le operazioni, in modo da non ostacolare l'attività degli insetti PRONUBI. Dagli inizi di aprile in poi fioriscono i peri, i ciliegi e i meli. Durante il mese di maggio si procede agli sfalci lungo le file e si raccolgono i primi frutti: le ciliegie.



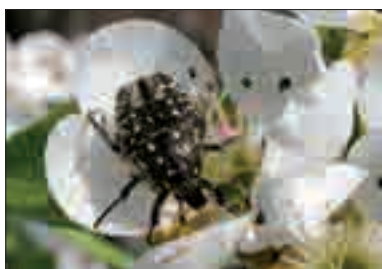
Oltre alle api, decine di altre specie di insetti fungono da impollinatori: nella foto vediamo un lepidottero Satiride (in alto a sinistra) e due Ditteri (una mosca, in alto a destra, e un Sirfide, in basso a destra).

Estate – Continua lo sfalcio delle erbe, a cui si accompagna l'irrigazione a partire da metà giugno. In piena estate maturano le albicocche, le pesche e le prugne; ad agosto sono pronte alcune varietà precoci di mele, a partire da settembre viene raccolta la maggior parte delle varietà di mele e pere.

Autunno – Durante l'autunno continua a pieno ritmo la raccolta di mele, pere ed uva.



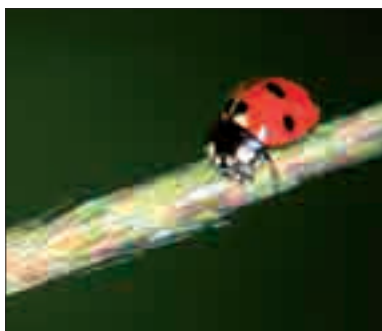
Vanessa c-bianco (*Polygonia c-album*)



La cetonía funesta (*Oxythyrea funesta*) è un coleottero che, da adulto, frequenta preferenzialmente le infiorescenze dei cardi, ma si nutre anche del polline delle Rosacee, delle quali arriva anche a mangiare l'intero fiore: in questo caso l'attività dell'insetto pronubo può diventare dannosa per la fruttificazione

ENTOMOFAUNA

Con questo termine s'intende l'insieme delle specie di insetti che vivono in un determinato ambiente.



Coccinella septempunctata

AFIDI

Con il termine comune di afide si definiscono diverse specie di insetti che si nutrono di linfa elaborata estratta dai tessuti vegetali delle piante di cui sono parassiti; emettono escrementi liquidi zuccherini (melata).

E' importante ricordare che i parassiti sono organismi che traggono nutrimento dagli ospiti con cui stanno a contatto, arrecando loro danno ma senza provocarne la morte diretta.



Il frutteto all'inizio di ottobre, poco prima della raccolta.

La fauna del frutteto

La presenza di numerose specie di alberi da frutto, conornati da ampie superfici prative, garantisce abbondanti fioriture che si protraggono per tutte le stagioni dell'anno, con un picco durante i mesi primaverili ed estivi, ed assicura ampia disponibilità trofica per un'ENTOMOFAUNA molto diversificata. Attualmente l'agrosistema della pianura cremonese risulta piuttosto banalizzato, a causa di un insieme di ragioni fra le quali risultano determinanti la pratica della monocoltura e l'estrema meccanizzazione delle tecniche di lavorazione del terreno, che prevedono una drastica riduzione delle superfici improduttive (tare), quali sponde dei fossi inerbite, filari arborei e siepi, oltre a svariati interventi fitosanitari; in questo panorama un frutteto può avere il valore di una vera e propria oasi di biodiversità.

La varietà di specie di insetti che possono frequentare un frutteto annovera sia le specie che coadiuvano la frutticoltura, come i suddetti insetti impollinatori, tra i quali in particolare ricordiamo diverse specie di macrolepidotteri, ditteri, imenotteri, coleotteri, sia specie dannose per le piante da frutto.

Insetti appartenenti, principalmente ma non esclusivamente, alle famiglie degli AFIDI, (afidi verdi, afidi neri, afidi bruni, afidi lanigeri) e dei MICROLEPIDOTTERI possono trovare in un frutteto abbondante disponibilità trofica e per questo essere soggetti ad un abnorme sviluppo della popolazione ed arrecare quindi danni alla coltivazione. Molte di queste specie dannose per la frutticoltura sono predate da altri insetti, che possono essere sfruttati dall'uomo per effettuare una forma di lotta biologica, attraverso

MICROLEPIDOTTERI

Lepidotteri di piccole dimensioni: i lepidotteri sono insetti appartenenti all'omonimo ordine caratterizzati da individui adulti con 2 paia di ali ricoperte da squame (dal greco *lepis* -idos "squama, scaglia" e *pteron* "ala") e con apparato boccale a forma di proboscide spiritromba atto a succhiare sostanze zuccherine.



Lo storno (*Sturnus vulgaris*) è un uccello dal piumaggio nero cangiante e dal canto potente e molto vario. E' onnivoro, si nutre soprattutto di insetti, ma anche di frutti diversi durante l'estate e l'autunno. Avendo comportamento gregario, specialmente durante la fase migratoria, può arrecare danni alle colture e non è quindi amato da agricoltori e frutticultori, che lo allontanano con tecniche diverse.

una immissione controllata nel frutteto di individui appositamente allevati. Fra i casi più noti si ricordano i Coccinellidi (tra cui la comune coccinella a 10 punti *Coccinella decempunctata*), una famiglia di coleotteri, generalmente di dimensioni millimetriche, di forma convessa e dai colori vivaci, predatori di insetti, in particolare di afidi.

Non bisogna dimenticare inoltre che uccelli e mammiferi insettivori (come il comune riccio *Erinaceus europaeus*) possono contribuire attivamente al contenimento degli insetti, sia nelle forme adulte sia in quelle larvali. La dieta della ciarlina cinghiale (*Parus major*), per esempio, è composta per circa l'80% da bruchi di lepidotteri.

La ricca entomofauna del frutteto unita alla disponibilità di frutti (talvolta i frutti maturati tardivamente o malformati vengono abbandonati sulla pianta) garantisce un'importante fonte alimentare per l'avifauna.

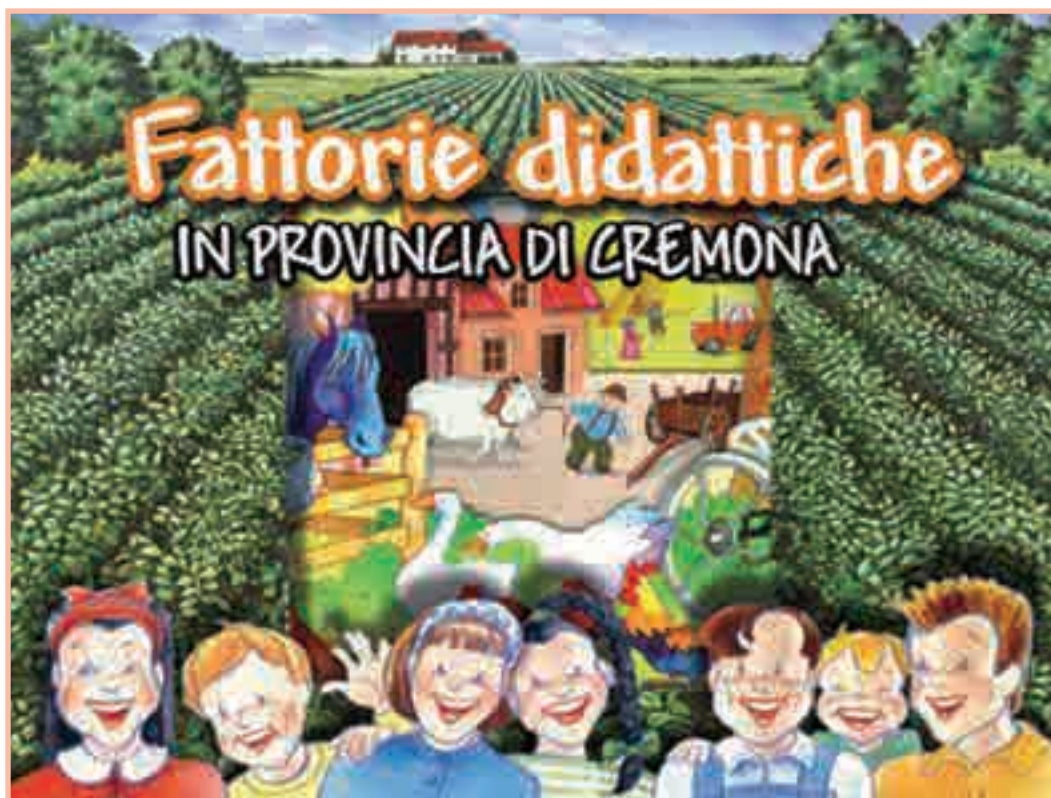
La presenza di alberi di diverse forme ed età, di edifici e muri in mattoni a vista disposti intorno al frutteto, ricchi di pertugi e cavità, offre siti adatti alla nidificazione per numerose specie di uccelli.

Nella torre campanaria del santuario, per esempio, nidifica una colonia di piccioni torraioli (*Columba livia* var. *domestica*) e, da alcuni anni a questa parte, anche una coppia di gheppi (*Falco tinnunculus*).



Il gheppio (*Falco tinnunculus*) è un elegante rapace di piccole dimensioni che sempre più spesso è possibile avvistare nella campagna cremonese.

L'ATTIVITA' DIDATTICA PRESSO L'AZIENDA AGRITURISTICA



CAPITOLO 5



FATTORIE DIDATTICHE

Le fattorie didattiche sono aziende agricole o agrituristiche che si impegnano nell'attività didattico-formativa, principalmente rivolta a scolaresche e gruppi familiari.

Questi luoghi offrono l'opportunità di conoscere i meccanismi attuali e tradizionali del sistema agricolo, attraverso laboratori didattici e percorsi guidati.

Le fattorie didattiche della Regione Lombardia sono qualificate da un marchio che le rende facilmente riconoscibili e sottostanno a normative garantite dalla sottoscrizione di una "carta della Qualità".



Alcune aziende agrituristiche presenti in provincia di Cremona hanno articolato la propria offerta specializzandosi nella accoglienza di scolaresche e gruppi familiari, con attività didattiche complementari ai tradizionali insegnamenti scolastici.

Queste aziende partecipano ad una rete di FATTORIE DIDATTICHE della Regione Lombardia, accomunate dall'intento di far conoscere e toccare con mano ai ragazzi le attività svolte nelle aziende agricole cremonesi.

Per rispondere alle richieste da parte del mondo scolastico, di proposte educative da svolgersi al di fuori delle aule scolastiche, ma comunque nel territorio di appartenenza, il settore Agricoltura Caccia e Pesca ha editato una guida alle "Fattorie Didattiche della Provincia di Cremona" che ne illustra le offerte.

Gli argomenti trattati spaziano dalle produzioni vegetali (in particolare, nel nostro territorio, cereali), e zootecniche (allevamento di bovini, suini, asini, cavalli ed anche animali da cortile) ai prodotti finiti tipici della cucina cremonese: formaggi, salumi, vino, miele.

Nell'azienda agrituristica Santa Maria Bressanoro, per esempio, che è anche fattoria didattica, vengono attualmente proposti diversi percorsi formativi:

1 Il frutteto: Conoscere il ciclo vitale delle piante da frutta nelle varie stagioni, nelle varie età e le numerosissime cultivar esistenti. Approfondire le correlazioni tra tecniche produttive a ridotto impatto ambientale, qualità delle produzioni ortofrutticole e consumi alimentari (cibo-ambiente-salute). Intervento dell'uomo sulle piante. Visita al frutteto e al vigneto. Nelle diverse stagioni si possono seguire le varie fasi del lavoro.

2 L'irrigazione: l'importanza dell'acqua in un frutteto.

3 Dall'erba, al latte, al burro: con questo itinerario si illustrano le seguenti fasi: dal "campo prova" di erba medica al suo utilizzo nella stalla; La vita delle vacche e i problemi della zootecnica.

4 Museo dei vecchi attrezzi agricoli: partendo dall'esposizione dei vecchi attrezzi, se ne spiega l'uso per comprendere la storia e l'evoluzione dell'agricoltura.

5 Le piante e le erbe officinali: si offre la possibilità di scoprire le piante e le erbe che crescono spontaneamente e che hanno qualità terapeutiche attraverso un percorso nell'azienda.

6 Storia e arte: visita agli affreschi del XVII secolo presenti in una sala del complesso di Santa Maria Bressanoro, che si affaccia sul frutteto, con possibilità di studio della tecnica dell'affresco.

A questi percorsi si affiancano laboratori didattici che permettono ai ragazzi di compiere in prima persona alcune attività quali fare il pane, produrre la marmellata, plasmare la creta e dipingere.

**LA LOCALITÀ LE VALLI, CASCINE,
CORSI D'ACQUA,
IL SANTUARIO DELLA MISERICORDIA,
LA FERROVIA**



CAPITOLO 6



Schizzo geomorfologico del territorio a nord di Castelleone: a est del corso attuale del fiume Serio è individuata la traccia del fiumicello Liso secondo il suo andamento originario.

Il Liso

Procedendo da Santa Maria Bressanoro verso cascina Guzzafame e da qui verso il santuario della Madonna della Misericordia, ci si imbatte nel corso del Liso e di alcune sue derivazioni.

Questo colatore di origine naturale al giorno d'oggi viene convenzionalmente fatto iniziare nel punto di incontro tra le acque sorgive del Lissolo, nato da fontanili in territorio comunale di Offanengo, e le acque dello scolo pubblico Fontanile, anch'esso proveniente dal territorio di Offanengo, che si riuniscono in un unico cavo in quel di Izano. Qualche chilometro più a valle da questo si stacca una diramazione che va ad alimentare la roggia Abbadia, in comune di Fiesco, mentre il corso principale prosegue verso Castelleone, nel cui territorio torna a sdoppiarsi in due rami, il minore dei quali, di nuovo denominato Lissolo, qui si esaurisce, mentre quello principale sfocia nel Serio morto poco ad ovest del cosiddetto Dosso di Castelleone, altre volte definito come "l'Isola".

In realtà con il nome di Liso o Isso, sin dall'antichità, si indicava un corso d'acqua un tempo ben più importante di quanto non appaia ai giorni nostri e da ritenersi, con ogni probabilità, un ramo secondario del fiume Serio spiccatosi da questo nei pressi degli odierni abitati di Romano di Lombardia e Martinengo, in provincia di Bergamo. Di tale sua remota origine rimangono diverse vestigia, sia di natura paleoidrografica e geomorfologica, sia di natura archivistica.

Alle prime appartengono, per esempio, le tracce della sua valle di scorrimento, che emergono con buona evidenza soprattutto dalla linea Izano-Salvirola in giù, luogo a partire dal quale se ne riconoscono facilmente i margini occidentali e orientali nelle mosse dei due dossi: di Izano, da una parte, e di Fiesco-Castelleone, dall'altra, che ne accompagnano lo svolgimento.

Ancora a questo ordine di indizi appartiene la traccia di un antico alveo fluviale che risale in maniera pressoché ininterrotta da Bottaino fin oltre l'abitato di Romano di Lombardia, dove è possibile ipotizzare una sua diramazione dal corso del Serio vivo.

Alle testimonianze di ordine documentale pertengono, invece, diverse occorrenze che emergono dalle fonti d'archivio sin dal X secolo, almeno.

Già documentato, infatti, nell'anno 915 tramite la citazione di una *terra super Isio* ubicabile nei pressi di Barbata e di Isso (BG), viene ricordato ancora nel 960 presso Camisano, a proposito delle pescagioni e dei mulini posti proprio *in fluvio Issio*.

La sua presenza ricorre ancora nel 1206 presso Castelleone, attraverso il riferimento ad un *quadum de Ixo*, mentre una lunga pergamena del 1361 relativa al territorio cremasco lo registra costantemente nelle forme grafiche di *Lixum*, ovvero di *aqua Lixij*, delle quali la denominazione attuale costituisce la continuazione. Come si può ben supporre le citazioni ad esso relative si moltiplicano, poi, nei



Un tratto del Lisso come si presenta nei pressi di Salvirola



la Roggia Maltraversa nel tratto che attraversa il frutteto di Santa Maria Bressanoro



La roggia Madonna Gaiazza, nel tratto che attraversa il frutteto di Santa Maria Bressanoro

secoli successivi, ed è interessante notare che le definizioni ad esso attribuite non contemplano mai l'aggiunta di termini quali *roggia* o *seriola* – usati di norma per indicare corsi d'acqua artificiali o, comunque, fortemente modificati dalla mano dell'uomo – lasciandone intendere, di conseguenza, le origini spontanee, proprie di un vero e proprio *flumen* o *fluvius*.

La roggia Maltraversa

La roggia Maltraversa, che per un tratto interseca l'area destinata a frutteto della cascina annessa a Santa Maria Bressanoro, si deriva dal naviglio civico di Cremona tramite una bocca di estrazione posta in territorio di Romanengo, poco a monte del punto in cui la strada che conduce alla località Albera attraversa il naviglio medesimo. Il suo apporto idrico è destinato ad irrigare circa 236 ettari di campagna in quel di Castelleone, dopo aver attraversato per un tratto i territori di Salvirola (Ronco Todeschino) e di Fiesco, senza tuttavia servirli dal punto di vista irriguo.

Questa roggia compare citata tra le coerenze di possedimenti terrieri presso cascina Ronca di Romanengo sin dal 1423 come *seriola Maltraverssia*, mentre negli anni 1555 e 1564 denominava anche una *contrata Maltraversie sive Campanee* a Salvirola. Negli anni 1461 e 1481 è ricordata a Fiesco anche nella variante grafica di *Mantraversia*, ma, anche qui, nei secoli successivi prevale la forma di *roggia Maltraversia*.

E' assai probabile che il suo nome le derivi da quello di una famiglia *de Maltraversis*, già documentata nelle carte cremonesi fin dal XIII sec., come avviene normalmente per la più parte delle rogge derivate dal naviglio civico di Cremona che, di solito, ricavano la loro denominazione da quella della casata che ne fu l'artefice e primitiva proprietaria.

La roggia Madonna Gaiazza

La roggia Madonna Gaiazza prende origine da alcuni fontanili in territorio di Isso, poco oltre i confini settentrionali della provincia di Cremona e già in territorio bergamasco, con il nome di roggia Madonna. Lungo il suo tragitto verso sud riceve l'apporto di altre risorgive, soprattutto in quel di Camisano. Nei pressi del confine comunale tra Casaletto di sopra e Romanengo a questo primo ramo si unisce il canale derivato dal naviglio civico di Cremona attraverso le cosiddette Bocche Gaiazze che estraggono un significativo volume idrico nei pressi di cascina Pratizagni a mattina. Da questo punto in poi il suo nome sarà quello di roggia Madonna Gaiazza od anche semplicemente Gaiazza, destinata ad irrigare circa 460 ettari di campagna castelleonese, gravitante essenzialmente attorno a Corte Madama, mentre solo una piccolissima parte serve circa 16 ettari di terra in agro di Soresina. Le code finali delle



Un aspetto caratteristico del nucleo rurale de “Le Valli” di Castelleone.

varie diramazioni irrigue, se non si esauriscono in campagna, terminano in piccola parte nel colatore Casso, a sua volta tributario di sinistra del Serio morto.

Interessa ricordare che nel tratto in cui attraversa in senso meridiano il territorio di Salvirola, il suo corso spartiva storicamente quest’ultimo in due entità ben distinte tra loro sotto il profilo amministrativo, politico e religioso: Salvirola cremasca, sul lato occidentale, e Salvirola cremonese, su quello orientale, ancor oggi nominalmente interessate da giurisdizioni ecclesiastiche diverse, tanto diocesane (di Crema da una parte, di Cremona dall’altra) quanto parrocchiane. Qui, peraltro, fino al 1797, cadeva il confine, relativo a questo settore territoriale, tra lo Stato di Milano e lo Stato Veneto.

A causa, dunque, di questa sua storica funzione confinaria l’attuale corso della nostra roggia deve intendersi coincidente con l’antico *Fossatum Cremonense*, ancora così denominato verso la fine del sec. XIV, e realizzato, nel suo assetto di *fossatum*, in epoca imprecisata, ma certamente dopo la fine del secolo XI, quando, cioè, venne fissato il confine tra i territori cremasco, da una parte, e cremonese, dall’altra, fino ad allora indefinito e causa, anche, di scontri armati sul “fiume” che spartiva i due distretti territoriali.

Quanto poi al duplice nome del canale irriguo, si può osservare che la denominazione di roggia Madonna gli deriva dall’essere appartenuto sin dalla prima metà del XV secolo alla duchessa Bianca Maria Visconti (nota anche come “madonna Bianca”) che ne sfruttava l’acqua per animare alcuni suoi mulini nonché per irrigare le sue possessioni di Corte Madama.

Meno chiara è invece la denominazione di roggia Gaiazza, alla cui origine si deve forse intravedere il coinvolgimento del duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, che si sa essere stato sollecitato a intervenire per dirimere una delle infinite controversie, accesi lungo il primitivo *fossatum*, tra gli abitanti della parte cremasca di Salvirola e quelli della parte cremonese – che coinvolsero pure i rispettivi “governi” – a causa dei loro possedimenti posti nel settore opposto a quello di appartenenza e dei conseguenti risvolti fiscali. Controversia composta verso la fine del secolo XIV. Pertanto l’origine dell’idronimo parrebbe discendere da una non improbabile corruzione di **Galeazza (rozia)*,

La frazione de “le Valli” e il Vaprio

Appena al di là della strada provinciale n. 20 Castelleone-Romanengo, si stende il nucleo rurale de “le Valli”, frazione del comune di Castelleone, sviluppatosi originariamente lungo l’unica strada che lo attraversava, diretta verso la campagna del cosiddetto Vaprio (*el Vàer*, in dialetto).

L’espansione edilizia subita da questo piccolo abitato



La strada che, superato l'abitato de "Le Valli" si inoltra verso la zona del Vaprio.

nell'ultimo trentennio, e tuttora in atto, ne ha modificato profondamente il primitivo assetto che mostrava una successione di corti rustiche allineate lungo la strada, sulla quale affacciavano di norma il lato corto degli edifici, aperto, ciascuno, da un ampio portone ad arco ribassato, comunicante con la parte porticata della cascina stessa. In tal modo veniva conservato il tradizionale e rispettato orientamento est-ovest del corpo di fabbrica principale, ospitante la stalla, sovrastata dal fienile, e le case contadine, il tutto preceduto dal portico rivolto verso mezzogiorno.

Tale rigoroso orientamento, rispetto ai punti cardinali, degli edifici rustici non si modifica nemmeno quando la strada, abbandonata la direzione nord-sud, piega ad angolo retto verso est: in tal caso le cascine vi si affacciano con il lato lungo, attraverso un ingresso che immette nell'ampia aia.

L'intensa opera di ristrutturazione e di conversione edilizia di quasi tutti gli antichi edifici, oltre all'aggiunta di numerose moderne abitazioni, ha trasformato a prevalente destinazione residenziale secondo modalità non sempre "filologiche" e talora anche piuttosto discutibili quasi tutto il nucleo abitato, con poche eccezioni rimaste al servizio dell'attività agricola.

Dopo aver piegato a gomito verso mattina, la strada che attraversa l'abitato si inoltra nella campagna e, superato il cavo Lunetto, risale il lieve salto morfologico (3-4 m di media) che distingue la zona del Vaprio: una distesa di terre sabbiose e originariamente asciutte, un tempo coperte per lo più da boschi e pascoli, e solo più tardi, ma talora in tempi relativamente recenti, ridotte a coltura grazie all'apporto idrico della roggia Castelleone o all'utilizzo di acque sotterranee raggiunte attraverso i pozzi e sollevate da impianti ad alimentazione elettrica.

Estesa tra i territori di Castelleone, Fiesco e Trigolo, l'area del Vaprio emerge dalle fonti d'archivio sin dal 1022, relativamente alla *curtis* di Bressanoro, nella grafia di *Vauri*, per poi ricomparire nella documentazione medievale pertinente Castelleone attraverso la citazione di alcuni personaggi detti *de Vauro* nel 1224, il che fa pensare anche all'esistenza di un abitato così chiamato, e poi ancora nel 1228 tramite la menzione dei *dossa Vauri*. A Trigolo se ne trova traccia nei primi decenni del XV secolo nella grafia *in Vaprio*. Ma anche in seguito non sarà sconosciuta la registrazione di questa zona nella formula di *ubi dicitur il Vaure* o di *ubi dicitur in Vauro* anche a Fiesco oltre che a Castelleone.

Considerate, dunque, tutte le grafie sopra citate e valutate le possibili analogie geografiche con altre zone così denominate (che, oltre alle nostre si trovano anche in buona parte della Lombardia e del Piemonte), sembra ammissibile individuare la base del toponimo in argomento in un tema di origine gallica **wob(e)ro/*wab(e)ro* "ruscello infossato, valle stretta e profonda" e, da qui, anche "ruscello più o meno nascosto", in alcuni casi anche in presumibile rapporto con **vabra* "bosco, terra incolta" cui, forse, non sarà del tutto estraneo il concetto di "terre sog-

SANTUARIO

Si definisce santuario un luogo considerato sacro da una comunità o società umana sin dai tempi più antichi. Presso le civiltà antiche non era necessariamente costituito da edifici e poteva riferirsi a più o meno ristretti ambiti territoriali all'interno dei quali si potevano trovare grotte, boschi, sorgenti o altre manifestazioni naturali cui era attribuita una sacralità viva ed inviolabile. E' già però nell'antica Grecia che il santuario si identifica con un insieme di costruzioni legate tra loro da un logico e chiaro disegno urbanistico. Legato a locali memorie sacrali, il santuario greco era oggetto di un culto particolare e definito che si attuava e si manifestava durante feste ricorrenti e attraverso pellegrinaggi organizzati, assumendo una grande importanza per l'unione culturale e religiosa di popoli diversi. In età medievale, più che la soluzione morfologica, è interessante la funzione territoriale di questi luoghi, non sempre facilmente raggiungibili. I santuari nascono talora come piccole e provvisorie strutture, a volte come semplici ripari di immagini ritenute sacre e taumaturgiche o come luoghi che hanno fatto da scenario ad episodi miracolosi, e diventano, col passare del tempo, col crescere della devozione, del numero di pellegrini o della entità delle offerte, veri e propri edifici di culto. Durante il periodo rinascimentale si consolida la pratica di dedicare, specie al culto mariano, edifici a pianta centrale, realizzati spesso fuori dalle mura dei centri abitati, in concomitanza con singole apparizioni della divinità venerata. Grazie anche alle innovazioni in campo architettonico dovute a maestri dell'architettura del tempo quali Filippo Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Donato Bramante o lo stesso Leonardo da Vinci, la corrente filosofica neoplatonica trovò nel tempio a pianta centrale la concretizzazione del tema dell'edificio sacro come derivazione dal modello embrionale della città ideale. Mirabili esempi di tale atteggiamento di scuola lombarda sono le nostre chiese di Santa Maria della Croce a Crema, il santuario dell'Incoronata a Lodi e naturalmente il santuario di Santa Maria in Bressanoro.

gette ad uso pubblico o collettivo" i cui esiti trovano decine e decine di riflessi toponomastici nel Centro e nel Sud della Francia tramite le voci occitaniche *vabre* od anche *vaur*, *vauri* "solco scavato dalle acque, rivo incavato, torrente, crepaccio", nonché le voci della lingua d'òil *vevre/veure* o *voivre* "terra incolta, cespuglieto, macchia di vegetazione" (cfr. V. Ferrari, A. Labadini, *Toponomastica di Trigolo*, in stampa).

Il Santuario della Misericordia

Il santuario della Beata Vergine della Misericordia sorge a circa un chilometro dal centro di Castelleone sul luogo di una teofania. L'origine del santuario è infatti legata alle quattro apparizioni della Madonna ad una contadina castelleonese, Domenica Zanenga, l'11, il 12, il 13 e il 14 maggio 1511. Questi fatti suscitarono un'intensa devozione mariana che trovò espressione concreta nella costruzione del santuario, impresa voluta ed attuata direttamente dalla Magnifica Comunità di Castelleone. All'edificio venne dato inizio nel 1513, per il progetto ci si rivolse ad Agostino Fondulo, collaboratore di Bramante e architetto egli stesso d'ispirazione bramantesca, mentre per l'esecuzione ci si affidò a Daniele Contino, capomastro di Romanengo. I lavori procedettero rapidamente tanto che nel 1516 l'edificio poté essere consacrato e utilizzato. Nel 1616 il santuario venne affidato alle cure dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, i quali nello stesso anno si occuparono della costruzione del convento e ressero il santuario fino al 1781. L'aspetto attuale dell'edificio sacro è il risultato degli interventi di restauro operati nel 1965 e nel 1986. Oggi il santuario è ancora frequentata meta di pellegrinaggi, ma l'omaggio alla Madonna della Misericordia è tributato con funzioni sacre particolarmente solenni nelle principali feste mariane. Le più importanti coincidono con l'anniversario delle Sacre Apparizioni e culminano l'11 maggio quando la popolazione di Castelleone in processione si porta al santuario per assistere alla messa celebrata dal vescovo e lucrare l'indulgenza plenaria. Dopo la costruzione delle strutture murarie ebbe inizio la decorazione dell'interno: gli interventi decorativi non incisero sull'armoniosa architettura rinascimentale che non conobbe modifiche di rilievo fino all'inizio del Novecento: tra il 1909 e il 1910 il santuario subì la demolizione della facciata originale per dare corso alla volontà, già da molto tempo accarezzata e decisa infine nel 1906, di prolungare di una campata la navata principale, seguendo il progetto di Luigi Voghera del 1835. Nel 1937 il santuario subì un nuovo intervento di rilievo.

Esso presenta un impianto architettonico che denuncia l'ascendenza bramantesca, evidente soprattutto nel blocco unitario formato dalle tre absidi di uguali dimensioni e dall'alto tiburio a dodici facce, sul quale si innesta il braccio longitudinale. Su di esso si stende il paramento esterno fittamente movimentato da riquadrature, tondi, rombi, sagomature e nicchie scorniciate in cotto originarie del De Fondutis.



La movimentata parte absidale del santuario riccamente ornata da fregi in cotto, nicchie, tondi e finestre che giocano con la luce il loro ruolo di porre in risalto i chiaroscuri e i volumi dell'edificio.

PASTICHE

Opera d'arte figurativa, ma anche musicale o letteraria, composta dall'artista imitando deliberatamente lo stile, od anche alcune parti di opere, di un altro o di altri autori, in modo che, pur creando un'opera originale, siano riconoscibili la tecnica, i caratteri o le citazioni dell'autore imitato.

EX VOTO



Uno dei molti ex voto esposti all'interno del santuario della Misericordia, raccolti in due grandi composizioni che ornano le pareti della navata principale.



Il Santuario della Misericordia: è chiaramente visibile l'opera di allungamento della navata, effettuata nel secolo scorso, per aumentare la capienza della chiesa ed accogliere così un maggior numero di fedeli durante i festeggiamenti che si svolgono nel mese di maggio, in onore dell'apparizione della Madonna.

All'interno Giovanni Battista Dordoni, pittore castelleonese genero di Giulio Campi, nel 1573 affrescò la cappella del Crocifisso con i *Fatti della vita di Cristo* e nel 1575 dipinse nel coro i *Misteri della vita della Beata Vergine* e infine nel 1580 affrescò la cappella della Trasfigurazione. Dei tre cicli decorativi ora restano solo due frammenti di mediocre qualità nelle cappelle laterali; da essi si evince che la composizione si articolava come un grande *PASTICHE* di motivi campeschi mescolati a suggestioni pordenoniane nella Crocifissione e a una ripresa iconografica dell'analogo soggetto raffaellesco nella Trasfigurazione. Una cultura figurativa, dunque, che divulgava in provincia modelli ormai ampiamente sperimentati nel capoluogo e, a questa data, anche parzialmente superati. In questa scia ma con una maggiore apertura verso le proposte controriformate elaborate da Giovan Battista Trotti si pone anche la grande tela con la Crocifissione di Giovan Paolo Pesenti, firmata e datata 1582. Qui infatti un forte accento pietistico e la trasposizione di tipologie malossesche nella Madonna e nel soldato di sinistra si uniscono a soluzioni formali tipiche della tradizione campesca. La devozione mariana, di cui è espressione l'intero santuario, si raccoglie soprattutto attorno all'altare maggiore dove si trova la statua cinquecentesca della Madonna col Bambino, solennemente incoronata nel 1866 per iniziativa del vescovo Geremia Bonomelli. Il culto ha trovato espressione in pratiche devote, legate soprattutto alle grazie ottenute per l'intercessione della Vergine. Espressione di devozione sono anche i moltissimi EX VOTO offerti alla Madonna, perlopiù tavolette dipinte. Ora ne resta un centinaio; nella quasi totalità dei casi vi compare la Madonna della Misericordia, talvolta identificata con l'effigie venerata nel santuario, spesso adorna degli attributi regali (Morandi 1994).

La ferrovia

Già prevista sin dagli anni cinquanta del XIX secolo, secondo ipotesi di percorso diverse innescate dalle aspirazioni ora di questa ora di quella città, anche in base al proprio momentaneo peso politico, la linea ferroviaria Treviglio-Crema-Cremona prese avvio solo nella primavera del 1862 iniziando ad essere realizzata partendo da Treviglio. Alla fine dello stesso anno il tracciato aveva già raggiunto Soresina e il 16 marzo 1863 poteva essere aperta all'esercizio la prima tratta sino a Caslbuttano, patria del senatore Stefano Jacini, sostenitore dell'opera anche in sede governativa. Il 1° maggio dello stesso anno la linea fu aperta al pubblico nella sua totalità.

Con quest'opera una buona parte della provincia di Cremona poté aprirsi al mondo commerciale e sociale lombardo che già si avvaleva dei trasporti e percorrenze extra-regionali assolti dalle due grandi vie ferrate della Milano - Venezia e della Milano-Bologna.

Le strade ferrate comparvero in Italia con un certo ritardo rispetto agli altri paesi europei: gli Stati preunitari della penisola non avevano infatti particolare interesse alla costruzione di una rete ferroviaria che avrebbe potuto diventare un elemento favorevole all'unificazione. Così fu solo nel 1840 che ebbe inizio la costruzione delle prime linee ferroviarie a scopo commerciale. Il Lombardo-Veneto si distinse, insieme al Piemonte e alla Toscana, per il forte impulso dato ai lavori ferroviari che nel 1846 portarono alla costruzione dei primi tronchi della "Imperial Regia Strada ferrata Privilegiata ferdinandea" destinata a collegare Milano con Venezia. Con l'unificazione nazionale si assistette ad un rapido sviluppo della rete ferroviaria che nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento si estese, ancorché in maniera ineguale, lungo l'intera penisola mentre si avviava la realizzazione del raccordo tra l'Italia e L'Europa, mediante la costruzione dei grandi trafori del San Gottardo (1881) e del Sempione (1905). La ferrovia fu, come afferma lo storico E. Sereni, l'agente di una profonda rielaborazione e ridefinizione geografica delle forme del paesaggio. Essa contribuì infatti, insieme con l'eliminazione delle barriere doganali interne attuata a seguito della proclamazione dell'Unità d'Italia, alla formazione di un mercato nazionale dei prodotti agricoli. In tale nuovo contesto anche la Bassa pianura lombarda venne sollecitata a consolidare le produzioni zootecniche e lattiero casearie che passarono, sul finire dell'Ottocento, dalla produzione artigianale a quella capitalistica industriale. Gran parte del formaggio e del burro iniziò così ad uscire in modo sempre più regolare dalla zona di produzione per affrontare un mercato in crescente espansione. Favoriti dalle direttrici Milano-Bologna e Milano-Venezia, nonché da innovazioni tecnologiche, come i carri refrigerati che consentivano il trasporto di prodotti deperibili, i derivati del latte viaggiavano in maniera rapida e sicura lungo la penisola per raggiungere quindi i mercati europei e perfino quelli d'oltremare.



LA PASSEGGIATA



CAPITOLO 7



Nella mappa è indicato con il tratto verde l'itinerario proposto corredato dagli applicativi (in colore rosso) che illustrano il nucleo territoriale.

Appena dopo il passaggio a livello, lungo la strada che conduce da Castelleone a Fiesco e Salvirola, inizia sulla sinistra la pista ciclo pedonale che conduce alla frazione di Le Valli: la chiesa di Santa Maria Bressanoro si staglia all'orizzonte nella sua raffinata compostezza di forme e colori



I reliquati che affiancano a tratti le ciclabili per Santa Maria Bressanoro e Le Valli derivano da tratti di strada dismessi oppure da tratti di appezzamenti acquisiti in occasione della rettificazione dell'antica strada per Fiesco. Di proprietà della Provincia di Cremona, sono stati abbondantemente corredati da alberi ed arbusti sin dai primi anni '90 del secolo scorso ed ora si presentano come gradevoli spazi verdi posti a margine della strada provinciale, nonché come importanti discontinuità vegetali nell'ambito di un paesaggio sempre meno variato



Arrivati presso l'Azienda agrituristica Santa Maria Bressanoro si svolta a sinistra per costeggiare, lungo il lato sud, la sede della cascina ed il muro di cinta del frutteto; sulla sinistra della stradina corre la Roggia Maltraversa



La stradina bianca che conduce alla chiesa costeggia il muro di cinta del frutteto: questa si sovrappone al tracciato di un *kardo* della centuriazione di età triumvirale, che, in questo tratto, è affiancato anche dal corso della roggia Madonna Gaiazza



La cascina Guzzafame, posta lungo l'itinerario proposto come passeggiata di conoscenza del territorio circostante il nucleo di Santa Maria Bressanoro, allude con la curiosa denominazione, comune ad alcune altre cascine lombarde, allo scarso rendimento dei terreni su cui venne edificata, che, a fronte del molto lavoro manuale richiesto, poteva solo "aguzzare" la fame dei contadini locali



Il fatto di essere stato considerato, da sempre, acqua pubblica indica in modo palese l'origine spontanea del Lisso ed il suo stato di *flumen* sin dall'antichità: condizione diversa, quindi, da quella di un canale derivato artificialmente da un altro corpo idrico maggiore che veniva allora designato, sin dal medioevo, con i termini di *seriola* o di *rozia*



L'itinerario tocca alcuni degli insediamenti sparsi che si trovano a nord dell'abitato di Castelleone e che, in alcuni casi, possono vantare un'origine piuttosto antica, quali nuclei di colonizzazione della campagna circostante la "terra murata" con i suoi borghi esterni, come nel caso de la Villa e di Cortellona (nella foto) nei cui pressi sorse il Santuario della Misericordia



Santa Maria Bressanoro in una panoramica che ne mostra, oltre al denso contorno arboreo, la posizione leggermente rilevata rispetto alla sottostante valletta del Lisso



Il santuario della Beata Vergine della Misericordia, edificato tra il 1513 e il 1516 su progetto di Agostino Fondulo, della cui ispirazione bramantesca risultano con prepotenza i modi costruttivi e l'apparato decorativo in cotto, che cesella i paramenti murari, particolarmente denso nella parte absidale del monumento e nell'alto tiburio





BIBLIOGRAFIA E FONTI D'ARCHIVIO

- Agriturismo in Italia*, 1991, a cura di G. Bellencin Meneghel, Patron, Bologna.
- BASSI G. & COOPERATIVA DI LAVORO GI CREMA, 1983, *Le acque di superficie del territorio cremasco*, [Amministrazione provinciale, Cremona etc.].
- CARAMATTI F., 1995 - *Da Ero a Salvirola*, Comune di Salvirola, [Salvirola].
- CARAMATTI F., 2004 - *La memoria di Fiesco*, Fiesco.
- Da Castelleone al territorio*, 2005, Edizioni Biblioteca-Museo, Castelleone.
- La chiesa di S. Maria in Bressanoro di Castelleone*, 1983, a cura della Biblioteca comunale di Castelleone, testo di M.G. Ferrari e M. Resconi, fotografie D. Valcarengi e gruppo fotografico CISE, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, Cremona.
- CONSORZIO PER L'INCREMENTO DELLA IRRIGAZIONE NEL TERRITORIO CREMONESE, 1986, *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, a cura di B. Loffi, Camera di Commercio Industria Artigianato ed Agricoltura, Consorzio per l'incremento della Irrigazione nel territorio Cremonese, Cremona.
- CUGINI G., 2002 - *Storia di Castelleone dal 1700 al 1946*, Edizioni Il galleggiante, Cappella Cantone.
- DEL FABRO A., 2000 - *Antiparassitari naturali per l'orto, il frutteto e il giardino*, Gaia Book, Colognola ai colli.
- Fattorie didattiche in provincia di Cremona*, 2006, Provincia di Cremona Settore Agricoltura, Caccia e Pesca, Cremona.
- FERRARI V., 1998 - *Toponomastica di Salvirola*, "Atlante toponomastico della Provincia di Cremona" 5, Provincia di Cremona, Cremona.
- FERRARI V., LABADINI A., 2007 *Toponomastica di Trigolo* "Atlante toponomastico della provincia di Cremona", 13, Provincia di Cremona, Cremona.
- Guida agli agriturismi della provincia di Cremona*, 2006, Provincia di Cremona Settore Agricoltura, Caccia e Pesca, Cremona.

Guida illustrata alla propagazione delle piante da frutto e della vite, 2007, a cura di G. Bargioni. Suppl. a: Vita in campagna. N. 2 (2007)

HECKER U., 1988 - *Latifoglie: piante legnose spontanee dell'Europa continentale*, Zanichelli, Bologna.

MORANDI M., 1994 - *Santuario di S. Maria della Misericordia*, in: "Itinerari d'arte e di fede tra Adda, Oglio e Po", Azienda di promozione turistica del Cremonese, Cremona: 232-238.

POLLINI A., PONTI I., LAFFI F., 2002 - *insetti dannosi alle piante da frutto*, Edizioni l'Informatore agrario Verona

POLUNIN O., 1977 - *Guida agli alberi e arbusti d'Europa*, Zanichelli, Bologna.

Potatura pratica del frutteto familiare, FruttAntica, [Morfasso, PC].

SACCHI, G., 1978 - *La chiesa di Santa Maria di Bressanoro: IV convegno nazionale di storia dell'architettura*, Milano, giugno MCMXXXIX, XVII, Tipostile, Castelleone.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza Bari 1961).

Lo sviluppo rurale: turismo rurale, agriturismo prodotti agroalimentari, 2001, a cura di C. Hausmann & R. Di Napoli, 2 ed. aggiornata, INEA, Roma.

TASSINI S., 1994 - *Chiesa di S. Maria di Bressanoro*, in: "Itinerari d'arte e di fede tra Adda, Oglio e Po", Azienda di promozione turistica del Cremonese, Cremona: 265-267.

Introduzione

1. L'azienda agrituristica	pag.	3
2. Il nucleo di Santa Maria Bressanoro	pag.	9
3. Evoluzione del territorio negli ultimi tre secoli attraverso la cartografia storica	pag.	17
4. La frutticoltura presso l'Azienda Agrituristica Santa Maria Bressanoro	pag.	21
5. L'attività didattica presso l'Azienda Agrituristica	pag.	29
6. La località le Valli, cascine, corsi d'acqua, la ferrovia, il Santuario della Misericordia	pag.	31
7. La passeggiata a Santa Maria Bressanoro	pag.	39
Bibliografia e fonti d'archivio	pag.	44

